

Verso la conclusione il processo De Lorenzo

Il Tribunale respinge la testimonianza del generale Ciglieri

Quando parlò Tremelloni dei fatti del giugno-luglio 1964? - E' cominciata la discussione - L'arringa del patrono del colonnello Mario Filippi

«Eversori» in Comune

Legione Territoriale Carabinieri Lazio

Il 21 Sottile Ferilli Giuliano di Ottaviano, nato a Roma il 12 marzo 1935, residente a Roma, applicato di segreteria di tale comune, esibito, in data 1° ottobre 1967, un certificato medico rilasciato dal Dr. Manno Carotolo della Clinica S. Antonio da Padova sito in Roma, Via Nazionale 14, ottenuto su nota di licenza per ragioni di salute, siccome affetto da "sintomo" "nervoso" e "traumatico" a Bologna in via Paolo Martini n. 22, presso l'ASL Bologna.

Adesso ad ottenere dall'amministrazione comunale di Piana altri 30 giorni di aspettativa...

In informazioni assunte presso l'Arma di Bologna è risultato che il Ferilli si trova in quella città per la frequenza di un corso di aggiornamento e specializzazione per attivisti del P.C.I.

Il Tribunale davanti al quale si svolge il processo De Lorenzo-L'Espresso ha respinto la richiesta di citazione del generale Carlo Ciglieri, comandante dell'Arma dei carabinieri. L'istanza era stata formulata dai difensori dei giornalisti imputati di diffamazione. Subito dopo i giudici hanno dato il via alla discussione, che è cominciata con l'intervento del patrono di parte civile, avvocato Franco De Cataldo.

Gli interventi sulla citazione di Ciglieri hanno occupato la prima parte dell'udienza. La istanza è stata illustrata dall'avvocato Ferruccio Luzzi, anche a nome dei codifensori Fisapia e Rente. Il legale ha ricordato che i giornalisti, domenica scorsa, hanno dato ampio risalto a una polemica fra il comandante generale dei carabinieri e il ministro della Difesa, Tremelloni.

I termini della polemica sono questi: Tremelloni ha affermato ripetute volte di avere potuto leggere per la prima volta la relazione Manes, sui fatti del giugno-luglio del 1964, solo il 21 dicembre scorso. In tal modo il ministro della Difesa ha voluto dimostrare di non aver mentito al Parlamento sostenendo, prima del dicembre, che nell'estate del 1964, durante la crisi di governo, non era accaduto nulla di rilevante.

Ciglieri, sentite le dichiarazioni del ministro della Difesa, avrebbe scritto a lui, o a Moro, o a tutti e due, affermando di aver messo al corrente della situazione Tremelloni fin dal maggio dello scorso anno, dopo aver condotto personalmente un'inchiesta fra generali e colonnelli, e di non aver poi inviato il rapporto Manes solo perché questo si limitava a confermare gli elementi già noti.

Alla citazione di Ciglieri si è opposto il pubblico ministero. La parte civile si è invece rimessa al Tribunale. I giudici, come si è detto, hanno respinto la richiesta, ritenendo evidentemente che la polemica fra il comandante dei carabinieri e il ministro della Difesa sia al di fuori del processo, cioè, uno dei tanti particolari di indubbio interesse ma che debbono trovare una soluzione in altra sede.

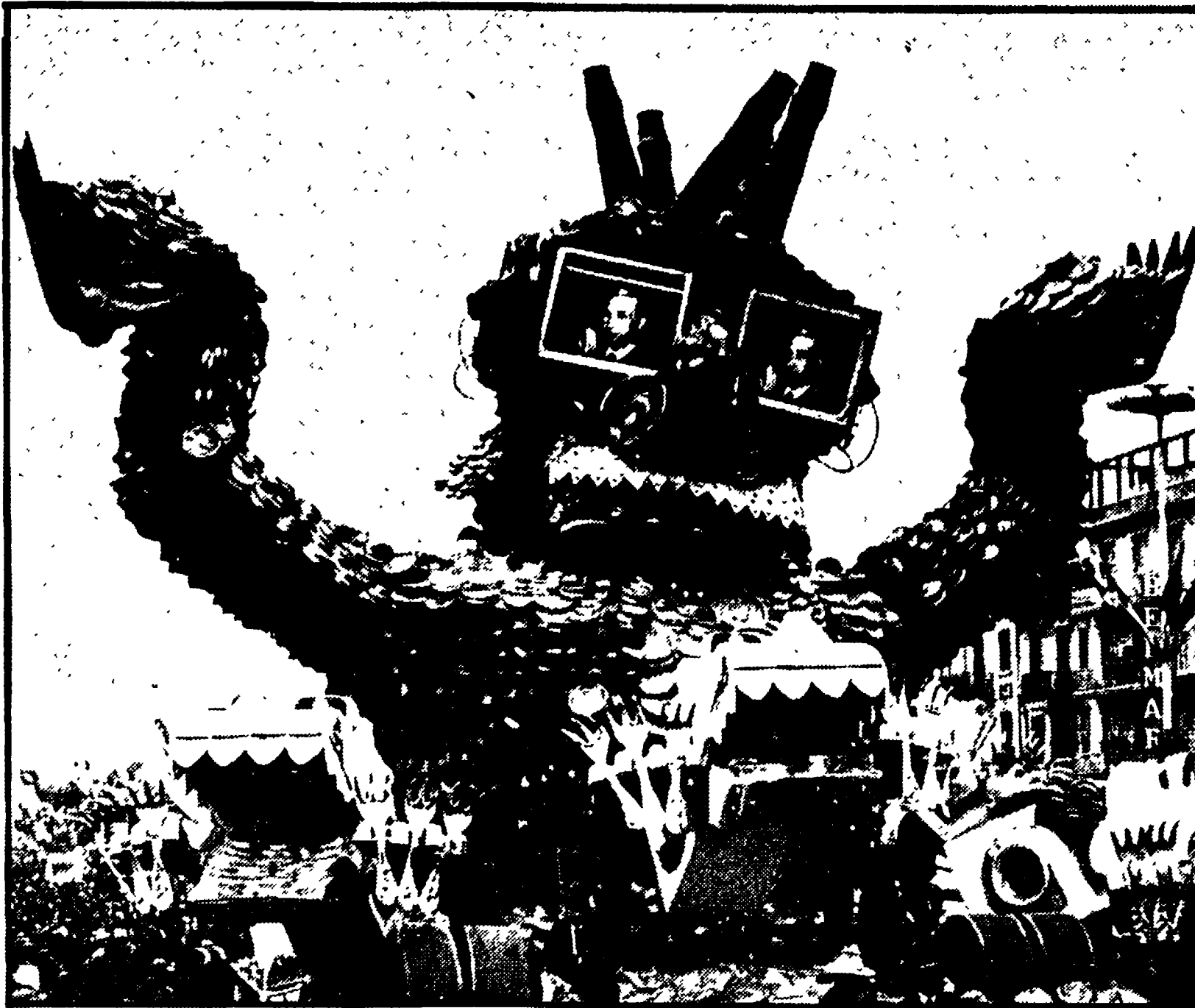
Il presidente ha quindi dato la parola all'avvocato Franco De Cataldo, patrono del colonnello Filippi, l'ufficiale che secondo L'Espresso, avrebbe auspicato la nomina di De Lorenzo a ministro della Difesa di un governo extraparlamentare.

L'avvocato Franco De Cataldo è entrato nel processo durante le ultime udienze. E' il legale che, come alcuni ricordano, smenò in forma drastica che la relazione Boichini riferisce che ben 157 mila italiani erano «fasciolati».

Ieri egli ha evitato accuratamente di parlare dei punti centrali del processo, aggrappandosi a quelle poche deposizioni di colonnelli, i quali hanno tentato di smentire tutto, di negare gli arresti preordinati, i campi di concentramento. E ha condotto il tutto con durissimi attacchi al «quarto potere» alle «cassandre della politica» (Nenni, forse?) e ai «politici del sottobosco».

Il patrono di Filippi e De Lorenzo un fatto solo ha ammesso: che nel 1964, durante la crisi di governo, vennero distribuite liste preparate dal SIFAR. Taviani stesso ha affermato che un fatto del genere non rientra comunque fra i compiti istituzionali dei servizi segreti o dell'Arma dei carabinieri. Invece De Cataldo è di parere contrario: «Il momento politico - egli ha detto - era delicato, lesso. Perciò era necessario sorvegliare le persone pericolose per la sicurezza dello Stato, aggiornare liste, che erano ferme alla crisi di Berlino. Anche adesso, data la particolare situazione internazionale, queste liste dovrebbero essere aggiornate».

L'avvocato De Cataldo proseguirà e concluderà oggi la sua arringa. Prenderà subito dopo la parola il secondo patrono di parte civile, avvocato Anselmo Crisafulli. Domani, se il calendario fissato dal Tribunale verrà rispettato, parlerà il pubblico ministero, Vittorio Occorsio. La sentenza è prevista per sabato della prossima settimana.



Ridicola censura a Viareggio

Moro dovunque ma non al Carnevale

Il carro rappresenta un mostro nei cui occhi appaiono incessantemente il presidente del Consiglio

VIAREGGIO, 15. Uno dei carri più significativi fra quelli che si apprestano a partecipare alla sfilata di Carnevale di domenica è stato censurato. Intitolato «Il Padrone», il carro, di Giovanni Menghini e Lazzarini, rappresenta un gigantesco mostro fatto di monete d'oro impastate con la fuliggine, i cui occhi altro non sono se non «monitors» televisivi che, incessantemente, diffondono l'immagine di Aldo Moro. Intorno lavatrici dalle fauci spalancate, anch'esse moro-occhiate. Una salira - come lo stesso costruttore ha detto - della civiltà dei consumi, e una satira della T.V. italiana che Moro propina in ogni occasione. Naturalmente la censura ha trovato motivazioni diverse da quelle vere che sono di esclusiva natura politica. Una lettera del commissario di polizia ha contestato al costruttore una frazione ad un articolo di pubblica sicurezza. Secondo i poliziotti, infatti, le volute di fumo che escono dal cranio del «Padrone» ammorbano l'aria e infrangono le norme antismog. Inoltre i rumori fatti dal carro in movimento sembrano non «in regola».

Il presidente del democristiano presidente del Comitato Carnevale, Federico Gemignani, che è anche assessore al Turismo. Le immagini devono scomparire dal «monitors» perché «nel bozzetto presentato a suo tempo per l'approvazione, Moro non c'era».

Domenica il carro uscirà egualmente e non è improbabile che, anziché quello del solo Moro, i «monitors» ammantino le immagini del governo al completo: Moro, Andreotti, Colombo...

NELLA FOTO: Il mostro censurato.

Per uccidersi il padre lo ha tenuto con sé sui binari

Morente il bimbo spinto sotto il treno

Disperato intervento operatorio per salvarlo - La lite all'origine della sciagura - Testimonianza di una casellante

L'uomo non aveva riconosciuto il bambino nato qualche tempo fa da una relazione - Una drammatica telefonata



Marcello Coppola sul lettuccio della sala operatoria

MILANO, 15. La vita appesa a un filo e per una tragedia di cui lui - un bambino di 8 anni - non ha nessuna colpa. Il padre, dopo una ennesima furbesca lite con la donna con la quale conviveva da anni, il 15 gennaio scorso, si è ucciso. Il bimbo - Marcello Coppola - è stato ricoverato in condizioni disperate prima in una clinica a poche centinaia di metri dal luogo della sciagura, poi al Policlinico di Milano dove è stato sottoposto ad un delicato, quanto disperato, intervento chirurgico alla testa. Se si salverà, porterà addosso per tutta la vita i segni delle ruote del treno: un piede reciso di netto, un femore spezzato, il volto sfigurato. La madre lo piange come morto. L'allucinante episodio è accaduto l'altra sera alla periferia di Milano, mentre polizia e carabinieri cercavano affannosamente l'uomo e il bambino. Orazio Romeo, infatti, prima di mettere in atto

NOTE GIURIDICHE

Pene più severe o procedure sollecite?

Una commissione interministeriale è stata insediata, giorni fa, dal sottosegretario ai Lavori pubblici a nome del ministro Mancini, per predisporre una rielaborazione del codice della strada. Essa è determinata dalla necessità di adeguarlo al codice stradale europeo la cui approvazione sembra essere prossima.

La commissione è costituita da quaranta membri fra rappresentanti di tutti i ministeri e di altri enti interessati, ed è presieduta da un magistrato di Cassazione il quale - durante la cerimonia - ha pronunciato un discorso programmatico.

Un altro discorso è stato pronunciato dal sottosegretario che ha esposto dati e rivelato cifre che danno un'idea di quanto il problema della circolazione sia diventato grave, indipendentemente dalla sua regolamentazione.

La linea programmatica esposta dal presidente è una sola: l'inasprimento delle pene. Egli ritiene che gli automobilisti si sentono oggi ancora minacciati perché «scrivano» e fondano speranze di farla franca e perché con sole «mille o tremila lire di multa la sfangheranno anche se hanno messo a repentaglio la loro vita e quella degli altri».

Il sottosegretario ha rilevato che «in Italia il problema della circolazione non è stato ancora compreso nella sua vera importanza» e che «molta parte della classe dirigente lo accetta ancora come un fatto ineluttabile della società del progresso».

Come un fatto, cioè, - crediamo che abbia voluto dire - nei confronti del quale, secondo quella classe, vi è poco o quasi nulla da fare, se non rassegnarsi ai 300 mila incidenti, per esempio, con circa 9 mila morti ed oltre 210 mila feriti del 1966, e sperare che le cose mutino per grazia del cielo.

Rilievo giusto, che mette in risalto che la nostra classe dirigente si sia fatta sorprendere dai dilatarsi della circolazione e come non sia stata in grado di prevedere gli effetti ed abbia operato, per contenere questi ultimi, senza con-

4 sterline ogni bacio sull'auto in corsa

LEIGHTON BUZZARD. (Inghilterra), 15. Quattro sterline a bacio è la cifra che ha dovuto pagare un automobilista il quale ha percorso, in macchina, circa un migliaio di chilometri in un'ora, procedendo a zig-zag per stringere a sé, ogni volta, la sua ragazza. Raymond Harrison ha diciannove anni e viaggiava in auto con l'amichetta che ha quindici anni.

Il ragazzo teneva in mano il volante e con gli occhi cercava di seguire la strada. Non si era accorto, però, che dietro viaggiava un poliziotto. L'agente, più di una volta, aveva tentato di superare il veicolo dei ragazzi innamorati, ma non vi era riuscito: ogni bacio provocava uno sbandamento del veicolo e il poliziotto non era in grado di stabilire in precedenza quando sarebbe venuto il prossimo. In tribunale, il giudice è stato inflessibile: venti sterline di multa al giovane e dieci sterline alla ragazza per complicità nel reato.

Con i raggi cosmici sondano la piramide

NEW YORK, 15. Forse nel cuore della piramide di Chefnen che sorge a Giza, esiste una camera funeraria mai scoperta fino ad oggi. Scienziati americani ed egiziani hanno deciso di tentare di individuarla mediante i raggi cosmici.

La piramide di Chefnen, la seconda per importanza e grandezza in Egitto, fu costruita nel 2800 avanti Cristo. La decisione di portare a termine il nuovo tentativo di ricerca è stata annunciata dal dottor Alvarez, dell'Università di California.

Sotto la piramide sono stati collocati apparecchi capaci di attrarre e registrare le particelle ad alto potere energetico provenienti dalla stratosfera. Queste particelle o raggi cosmici, penetrando all'interno della piramide, permetteranno di ottenere una immagine tridimensionale dell'interno con gli spazi vuoti e vuoti, a seconda del contenuto.

Da 16 anni in galera per un morto da infarto

FILADELFA, 15. Tre uomini si trovano in prigione da sedici anni, condannati all'ergastolo, per un delitto che non hanno mai commesso. Così ha stabilito il giudice al termine di una difficile indagine. I tre, Joseph Antoniewicz, di 32 anni, Edward Park, di 34 anni e William Hollowell, di 33, si erano riconosciuti colpevoli di avere ucciso, il 21 maggio 1952, Harry Thompson che invece morì per infarto.

Su richiesta di uno dei detenuti, il giudice ha affermato che gli imputati, trattenuti per tanti anni in prigione benché fossero innocenti, potevano essere condannati, al massimo, per il furto di 15 dollari. I tre innocenti, quando furono condannati alla pena dell'ergastolo, erano minorenni. Ammisero di avere aggredito il Thompson, ma affermarono di non aver voluto assolutamente ucciderlo. L'uomo morì dopo nove giorni dal ricovero in ospedale, avvenuto in seguito all'aggressione.

La contessa de Celorio che uccise d'Acquarone

Fa anche lo yoga nella cella d'oro



ACAPULCO, 15. La vita in prigione, per la signora Sofia Bassi de Celorio, accusata di aver ucciso il genero conte D'Acquarone, non è affatto terribile come credono coloro che non l'hanno provata. Un giornalista del quotidiano messicano El Sol ha intervistato la contessa e a stare alla descrizione che fa della cella d'oro e della ospita, non c'è da dubitare che le cose stiano effettivamente come Sofia Bassi dice.

Un sistema di aria condizionata rende l'ambiente «confortevole» e le pareti sono piene di quadri d'autore, alla stessa ha la possibilità di dedicarsi al Thoboy che preferisce: la pittura. In questo ambiente, riferisce il giornalista messicano, la signora appare riposata e disposta. Sofia Bassi ha tenuto a rilevare che è soddisfatta non solo della cella che le è stata assegnata e di tutto quanto le è stato accordato perché la vita

si svolgesse nel miglior modo possibile, ma anche del periodo, a partire dal direttore fino all'ultimo secondo. E, bontà sua, non contrariata per la vicinanza di altre detenute: anzi ne è contenta: «Questa gente - ha detto - è molto carina nei miei riguardi». Insomma, «questa è una povera prigioniera, ma con un cuore».

Le è stato chiesto come trascorre i giorni della sua prigionia e Cerco di occuparmi - ha risposto - per non pensare. Così dipingo, pratico lo yoga e leggo le numerose lettere che ogni giorno mi arrivano da amici e sconosciuti che vogliono manifestarmi la loro solidarietà affettuosa nella sventura che mi ha colpita.

Quanto all'esercizio che la ha colpita, Sofia Bassi ha confermato la sua tesi della disgrazia: «una tesi limpida - ha detto - che è condivisa da centinaia di persone in Europa e negli Stati Uniti».

Giuseppe Berlingieri